

4 domande a..

Achille Variati

Il sindaco: la città chiede dialogo e non accetta soluzioni di forza

Il sindaco di Vicenza Achille Variati (Pd) a differenza del suo predecessore Hullweck, ha sempre puntato sulla trasparenza nel rapporto con i cittadini e sulla salvaguardia del verde minacciato dalla base Usa.

Sindaco Variati oggi è prevalsa la saggezza, è stata evitata la prova di forza..

«Oggi è prevalso il dialogo e noi cercheremo anche nei prossimi giorni di affermare una soluzione pacifica. Mi auguro che non vengano messe in atto procedure sbrigative che non favoriscono il dialogo. Oggi appunto è prevalsa decisamente la saggezza. Tuttavia dobbiamo preoccuparci per quello che accadrà domani (oggi Ndr) o dopodomani (domani Ndr)».

Qualcuno potrebbe puntare sulla prova di forza?

«La mia preoccupazione è che la voglia di liquidare il "problema Vicenza" porti il governo a cercare una sbrigativa soluzione di forza. Nessuno si assuma la responsabilità di portare le tensioni oltre il punto di non ritorno. A tutti chiedo dunque di dimostrare il massimo senso di responsabilità».

Lei, da tempo, sostiene che le ragioni della città non vengono tenute nella dovuta considerazione.

«Da tempo, appunto, su Vicenza gravano alcune questioni molto importanti. E su alcuni problemi di fondo la città non può essere imbavagliata: mi riferisco alla tutela dell'ambiente, all'attenta valutazione dell'impatto dei lavori per la realizzazione della base sulla falda acquifera che si trova proprio sotto quel terreno. Su questioni come queste non si può essere sbrigativi e non si può impedire alla città di esprimersi come, del resto, ha confermato il referendum».

Dal governo quali risposte avete avuto finora?

«Noi pensiamo che debba essere compiuta un'attenta valutazione dell'impatto ambientale. Non si può rispondere opponendo un grande silenzio o preannunciando altri No». **T. FON.**

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Obama e il governo italiano la favola della formica che vuol uccidere l'elefante

Camilleri, i nostri politici che danno lezioni, voti, pagelle, consigli, bacchettatine o bonari buffetti a Obama, ricordano le mosche fastidiose che viaggiano gratis nella giungla stando sul groppone dell'elefante. Dal suo insediamento, il presidente «abbronzato» (versione Berlusconi), o «caffelatte» (versione Cossiga), ha capovolto la filosofia del mercato delle auto; ha rilasciato la prima intervista ad Al Arabya, parlando al mondo arabo che lo ricambia con valanga di messaggi: «Che Allah ti benedica»; si rivolge lealmente al russo Medved che riattiva, dopo la gelata con Bush, il «telefono rosso» (e russo); sul lavoro stabilisce la parità uomo-donna. E l'Italia che fa? L'Italia critica gli Usa, con gran dignità.

Un aspetto della mediocrità è la supponenza. In una discussione politica fra mediocri la frase più usata comincia con «se fossi io» prosegue, a seconda dei casi: il ministro delle finanze, il presidente del consiglio, il Capo dello Stato, il Papa. Il mediocre ha sempre la ricetta in tasca. C'è la storiella antichissima di un calzolaio che fa notare a un artista, che ha appena scolpito una statua, che non ha eseguito a regola d'arte le scarpe. Lo scultore le rifà. A questo punto il calzolaio critica la forma del naso. Ma lo scultore: «scarparo non ti spingere oltre». Dato che lei cita la mosca in groppa all'elefante, gliene racconto un'altra. Una formica sfida a duello mortale un elefante, incitata dai suoi tifosi. La formica sale faticosamente sul bestione, e arriva sotto la sua gola. Dai suoi fan parte un coro: «strozzalo, strozzalo». I politici italiani che danno consiglio a Obama su come governare gli Usa e condurre la politica estera - incapaci come sono di governare il loro piccolo paese - si dimostrano privi del senso delle proporzioni, oltre che del ridicolo.

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



Gli ex Pac contro Battisti La Russa, gaffe sulla tortura

«Per i drammatici fatti che ci videro coinvolti 30 anni fa venimmo condannati e abbiamo pagato, non barattando la nostra libertà con quella degli altri. Troviamo infamante che Cesare Battisti ci qualifichi come collaboratori di giustizia o pentiti». È quanto hanno detto ieri gli ex Pac (Proletari armati per il comunismo) Sebastiano Masala e Giuseppe Memeo, insieme alla moglie di Gabriele Grimaldi (morto nel 2006), Pia Ferrari, replicando alla lettera, diffusa venerdì, nella quale Battisti li indica come responsabili degli omicidi per i quali è stato condannato in Italia. La dichiarazione non è sottoscritta da Sante Fatone, che diventò collaboratore di giustizia.

La questione tiene intanto banco anche in Brasile. «Non mi pento di quello che ho fatto». Così il ministro brasiliano della Giustizia, Tarso Genro, è tornato a parlare della

sua decisione di concedere l'asilo politico a Cesare Battisti.

Circa 500 intellettuali brasiliani hanno intanto preso posizione a favore della concessione dell'asilo politico a Cesare Battisti ed hanno criticato l'Italia per il presunto «revanscismo punitivo nei confronti degli anni Settanta». Di Battisti ha parlato ieri anche il ministro della Difesa La Russa: «I brasiliani devono sapere chi è Battisti. Gli viene detto che noi lo tortureremo (se venisse estradato, ndr). Noi torturarlo? Se ce lo danno... Non dico che non ci piacerebbe, ma ci trattiamo. No, non lo faremmo mai». Secondo le agenzie di stampa La Russa ha pronunciato queste frasi «in tono scherzoso». Cesare Battisti è un «assassino della peggiore specie». A dirlo è stato Armando Spataro, procuratore aggiunto di Milano e Pm all'epoca del processo ai Pac. ♦

parla con

Guillermo Epifani

filo diretto audio video

con il

Segretario Generale

CGIL



MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO

dalle ore 11 alle 12 su:

www.cgil.it

www.radioarticolo1.it

www.rassegna.it